

Anno I. N. 4.

ESCE IL GIOVEDÌ E LA DOMENICA.

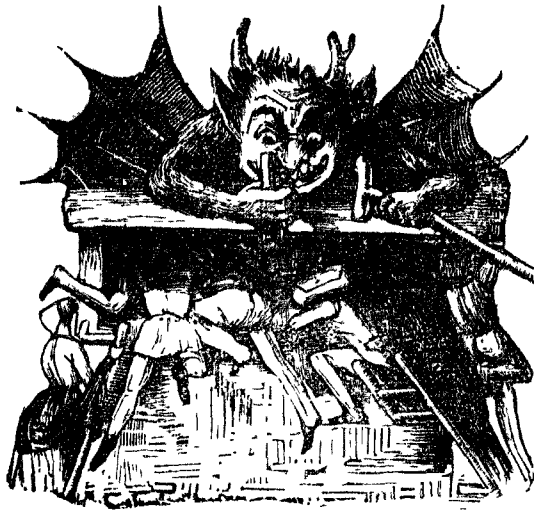
Il prezzo per lo Stato di Venezia è di L. c. 18 annue, 9 semestrali, 5 trimestrali.

Fuori della provincia 22 annue, 11 semestrali, 6 trimestrali.

Un numero separato costa centesimi 25.

L'associazione è obbligatoria per tre mesi almeno.

Per la sola città di Venezia i pagamenti si possono effettuare mensilmente con L. c. 1:75.



Domenica 18 Marzo 1849.

Ferrà pubblicato il nome degli associati ed il Rendiconto.

Articoli, lettere, gruppi saranno franchi e diretti o al Libraio Occhi in Merceria, od all'Ufficio della Redazione S. Samuele Palazzo Corner anagrafico N. 3379.

Le associazioni si ricevono dai Librai Occhi e Milesi ed all'Ufficio della Redazione che resta aperto dalle ore 10 ant. alle ore 4 p.m. d'ogni giorno.

Si accetta in cambio qualunque giornale

A S M O D E O

IL DIAVOLO ZOPPO

Giornale Politico-Umoristico

A BENEFIZIO DI VENEZIA.

NECROLOGIA DELL' ARMISTIZIO

Ei fu. — La sua vita somiglia a quella calma tremenda che inganna i naviganti e li incatena in mezzo ad un mare senza sponda e senza speranze, la sua durata una maledizione, la sua memoria un'infamia. —

Negli otto mesi di sua esistenza egli visse stentatamente, voleva salvare e fu ucciso, voleva beneficiare e fu maledetto, voleva sbrigare ed imbrogliò la matassa. — Fatalità! umana ostinazione! — Tutto concorse ad abatterlo.

Dopo un esordio così patetico, voi, ne son certo, aspettate qualche necrologia, e la necrologia c'è se volete, ma non vi spaventate sarà una necrologia di nuovo genere. — Siccome il mio protetto è tutt'altro che uno specchio di santità, anzi è una cima di birbante ed il padre suo ed il giorno della sua nascita io li porrei volentieri a paro col Ludro e la sua gran giornata, così il mio assunto sarà quello, non di lodare come si pratica da tutte le necrologie a rischio di farsi ridere in faccia, ma di biasimare direttamente ogni opera sua.

E prima di tutto egli è nato in giorno nefasto quando il padre suo ed il suo legittimo padrone non ci vedeano più per la paura, quando il Termometro segnava un 16 gradi sotto allo zero. Immaginatevi che roba poteva uscirne, e difatti egli non tradì l'aspettazione. — Ne uscì una specie di Quasimodo politico. — Un mostro.

Appena vide la luce, la sventura lo perseguitò. Nessuno volle riconoscerlo per figlio suo, e si che n'avea più d'uno dei padri, — ma... dopo fatto il marrone tutti si lavarono le mani e al povero armistizio trovatello perchè non potea esser caduto dalle nuvole si concesse appena la grazia di aver un padre putativo. —

Egli errebbe tra lo sprezzo e la sconoscenza. Maledetto da tutti, disconosciuto dai suoi, ei non trovò un appoggio che nel filantropico ministero Pinelli, e gli fu solo conforto il circolo di casa Viale ove si abbandonava all'illusioni di quei reverendi padri, ove si pasceva delle massime evangeliche di quei venerabili codini, ove confondeva le sue alle lagrime loro sull'anarchia desolatrice d'Italia, sui bei tempi passati quando bastava avere un bel testone e i quattro quarti in regola per essere uomini di proposito e diventar necessari, quando si trinciava a piacere questo branco di pecore che si chiama popolo, e si rubava legalmente la roba altrui. —

Ma ahimè! qual terribile uragano mugge sopra il tuo capo. Un prepotente invidioso ti tende insidia dovunque; al circolo di casa Viale s'alza dirimpetto il circolo demagogo del popolo. — Povero armistizio chi ti salverà?

Ah! ma tu sorridi e mi accenni il ministro Pinelli. — Salve adunque o salvatore dell'umanità combattuta, salve o taumaturgo amico della pace, una tua sola parola gli ha conservato la vita, tu hai meritato l'apoteosi, quando troveremo l'opportunità ti innalzeremo un monumento riconoscenti, anzi ti preghiamo fin d'ora a morire il più presto possibile per procurarci la compiacenza di rendere giustizia al modesto tuo merito.

E questo non fu il solo pericolo che minacciasse la vita del nostro eroe. Umana ingratitudine! egli tendeva a salvare l'umanità e gli uomini sconoscenti che non voleano saperne di essere salvati da lui ed erano poco disposti a farsi fucilare per dargli gusto, tendevano continuamente a privarlo di vita.

Circa al morale egli era nelle sue idee tenacissimo. — Mille volte i gementi sotto la sua tirannica beneficenza gridavano: *per carità, facciamo la guerra* — ed egli: *bestie! volete estermiare la razza umana* — *Ma noi moriamo d'inedia, siamo uccisi con polvere e piombo (frase tecnica)* — *Credate tutti, rispondeva, ma sia salva l'umanità.* — E questa fu la sua condanna.

Gli uomini, che qualche volta sono ostinati anch'essi, prima dalla ribelle Venezia, poscia dalle attaccatissime città congiurarono

contro di lui ed ebbero l'impudenza di ribellarsi a' suoi santi voleri, di non voler morire a modo suo, di non poter assuefarsi a farsi squartar dai croati. —

Ed una alla volta si levarono quasi tutte e lo batterono da mille parti... ed egli accennava a cadere... ma non sarebbe caduto per la solidità della sua base senza il concorso d'un altro nemico.

L'opportunità, quella ancora altra volta di salute per lui si cambiò in mazza ferrata che lo colpì in mezzo alla fronte ed egli cade vittima — ahimè! dell'opportunità.

Mori perchè era tempo che anch'egli finisse... perchè era inopportuno — e benedetta questa volta l'opportunità! —

Adesso è cadavere al terzo stadio sepolto sotto una pietra d'infamia.

Deh! gli sia pesante la terra come una montagna di ferro perchè una volta o l'altra non gli saltasse il grillo di tornare a questo mondo a salvarci per forza dagli orrori della guerra col metodo suo.

VIVA LA GUERRA!

Finalmente l'infamia è terminata. Una vergogna di più nella storia fu travolta nei gorghi del passato; una pagina dolorosa fu svolta e l'avvenire col suo colore di rosa si presenta nuovamente alla stanca pupilla lusingandola d'una novella speranza. È pur doloroso in certi istanti della vita l'invocare come unica ancora di salute un avvenimento che in tempi ordinarii si giudicherebbe la più crudele sventura. Ma noi dobbiamo espiare le colpe altrui ed il popolo è sempre generoso e non bada per chi debba soffrire purchè sia salvo l'onore e la patria. — Anzi tiriamo un velo sul luttuoso passato, la speranza di tempi migliori ne cancelli anche l'essercitata memoria, la prima caparra di penitenza sia il nostro perdono per chi ci ha venduti con un contratto d'infamia. — Per ora ogni nostra facoltà, ogni nostro sforzo deve essere rivolto alla guerra — Sì. Viva la guerra! —

Essa non è un delitto per sè. È un delitto quando l'ambizione d'un individuo, la tirannia d'un potere, la sete dell'oro spinge i popoli a trucidarsi l'un l'altro è un'infamia quando per un odio privato, per una vendetta ereditaria, calpestando ogni umano e divino diritto, il fratello sgozza il fratello, il figlio immerge il coltello patricida nel cuore del padre. Ma la guerra è sacrosanta, è giusta; è necessaria qualora un popolo difenda i suoi diritti, la sua casa, la sua famiglia, quando respinge un infame aggressore, un usurpatore prepotente, com'è giustizia ch'io respinga colla forza il pugnale violento dell'assassino.

Oh! sì, ripetiamolo ancora, e non sarà mai abbastanza. *Viva la guerra!!...* — L'abbiamo tracannato pur troppo a lenti sorsi il calice della vergogna e del disinganno; il disprezzo del vile straniero ci pesò troppo amaro sul cuore perchè noi con uno sforzo unanime ed onnipotente non tentiamo di infrangere la catena che ci tiene inceppati nostro malgrado all'inerzia d'un insensato riposo. — Sì, noi faremo la guerra, e poi vedremo coi fatti se più possano le ciarle ed i protocolli della straniera diplomazia, o le spade italiane e l'italiano valore.

Un anno fa confidavano troppi piuttosto negli uomini che in Dio e nel proprio braccio; ma il disinganno fu troppo crudele perchè non sia caduto dagli occhi nostri questo velo fatale. — Chi non battesi pei proprii diritti non merita che alcuno li riconosca. — Chi aspetta libertà dagli altri non l'avrà mai. — Guerra adunque e guerra generale, guerra accanita qual s'addice ad un popolo che non deve soltanto guadagnarsi una vittoria futura, ma scancellare dalla memoria dei presenti e dei posteri un'onta sanguinosa, una macchia di infamia.

E guai a chi ancora sperasse di poter transigere col nostro nemico; il venire a patti coll'austriaco, sarebbe il segnare a caratteri di sangue la nostra condanna, sarebbe un transigere col diso-

nore. — Le sue crudeltà hanno scavato fra noi un fiume di sangue: il suo disprezzo ha innalzato una muraglia di bronzo, per istringere la sua mano noi dovremo prima passare sopra i cadaveri dei nostri fratelli, dei nostri padri palpitanti ancora sotto l'infame sua spada.

Viva la guerra!!... — perchè allora ci parleremo colle bocche dei nostri cannoni, e se la nostra voce sarà più della sua possente gli tuoneremo l'addio dalla cima delle Alpi: se più fiocca sarà la sua maledizione che sorgerà come da sepolcro, di sotto i rottami delle riarse città.

Viva la guerra!... — e noi che non l'abbiamo mai dimenticata mostriamoci forti dell'esperienza acquistata, e quelli che hanno riposato s'alzino premurosi onde guadagnare il tempo perduto — Bando alle discussioni rettoriche, ai dibattimenti prolungati. Non è più tempo di ciarlare, ma d'operare.

E l'austriaco morderà le labbra ancora composte ad un sorriso di scherno, e gli morirà in cuore l'insultante parola — e se scamperà dall'occidio ritornerà in patria gridando. — *Viva Iddio! l'Italia è Nazione.*

F.

ABBASSO LA GUERRA!

Che diavolo vi siete pensati, signori miei, in questi giorni di gridare Viva la Guerra! L'Asmodeo non vuol guerre, egli ama la conservazione e la propagazione del genere umano, e per conseguenza l'Asmodeo farà la sua petizione all'Assemblea che non si faccia la guerra, e l'Assemblea speriamo la prenderà in considerazione!!

L'Asmodeo ha la maggior parte de' suoi associati che sono guerrieri, ed egli ama la loro vita e la loro salute quanto la sua, non vuol metterli a tanto pericolo; — Abbasso la Guerra!...

Anche l'Asmodeo vuole aspettare l'opportunità come Pinelli, questo non è il tempo migliore per far parlare gli ufficiali, perchè molti non hanno ancora pagato il trimestre di abbonamento al giornale!... Aspettate un po' di giorni, e quando saranno in ordine i nostri registri grideremo ancor noi che l'opportunità è giunta e che possono andarsene.

Se il Piemonte ci ha fatto aspettare tanti mesi, ragion vuole che noi lo facciamo aspettar qualche giorno, altramente non ci sarebbe eguaglianza di diritti.

Che se poi i nostri gentili associati volessero ad ogni costo partire vadino pure col nome di Dio, e stieno certi che avranno in noi persone che pregheranno costantemente per la loro salute, e che non vedranno il momento di stringerseli di nuovo al seno carichi di gloria e di denari.

LA PACE PERPETUA

Avrete sentito parlare d'una società che si raduna in Bruxelles degli amici della pace? avrete sentito che pochi giorni sono Cobden propose alle Camere il progetto d'una pace perpetua? L'idea è tutt'altro che nuova. Essa data di quasi due secoli.

L'ab. di S. Pierre (n. nel 1658) compilò egli il primo statuto di pace perpetua. Egli propose un parlamento Europeo, una dieta generale in cui fossero rappresentati tutti gli stati, che decidesse di tutti gli affari e fosse il tribunale d'appello delle nazioni.

Il cardinale Fleury a cui egli mandò il suo progetto gli rispose che avea dimenticato un'articolo preliminare, ed importante, di inviare, cioè, una legione di Missionarj per convertire il cuore dei re.

IL SETTENTRIONE E L'OCCIDENTE

Vi ha due stati che si strinsero ad un patto di sangue, che si giurarono alleanza, ed amicizia.

Noi siamo in pericolo, essi si dissero scambievolmente, cerchiamo di rafforzarci fra di noi. Si tratta di vita o di morte. Gettiamo l'ultimo dado.

Un tarlo orribile ne consuma: un verme spaventevole ne divora le viscere: la parola libertà, lanciata fra i popoli, fu la favilla che destò l'incendio, dal sangue degli uccisi, come dai guerrieri di Cadmo, pullulano a migliaia le legioni. Ogni vittima ha il suo vendicatore.

I nostri nemici sono numerosi e possenti: ma non conoscono il loro numero, e la loro potenza. Essi predicarono la guerra contro di noi; ma non sanno mantenere la pace fra di loro. Essi ci uccidono mentre noi operiamo, discutono mentre noi guerreggiamo, si dividono mentre noi ci uniamo.

Vogliono vincere le nostre armate, e non sanno vincere le loro passioni. Ne gettano il guanto della sfida, e poi si sbranano fra di loro.

Poichè hanno nella mano ciò che distrugge, ma non hanno nel cuore ciò che incoraggia, ed edifica. (1)

Uniamoci per vincerli, poichè essi non sanno unirsi per combatterci. La Polonia e l'Italia saranno il campo dove mietremo i nostri allori. Le popolazioni cederanno al nostro braccio di ferro.

Poveri Re che tremate di spiegare la nostra bandiera, e pur vorreste sostenere il vacillante vostro soglio!

Chi inerte si lascia trascinare dalla corrente non può che affogare. Ma ci vuole un petto di bronzo per opporsi all'impeto dell'onde commosse.

Noi soffocheremo sul labbro dei popoli ogni parola di libertà, noi dilanieremo col cuore ogni sentimento di ribellione.

Eglio stessi ci daranno le armi per combatterli, e noi sapremo approfittarne.

L'Occidente sarà nostro, e l'ordine sarà ristabilito.

Che potrà l'Inghilterra il paese dei cresi, e degli accattoni; della desolante miseria, e dell'opulenza insultante; il paese dell'oro e della fame.

Che potrà la Francia fra i suoi tumulti e le sue rivoluzioni. Sa essa ciò che si voglia? sa ciò che ha voluto fin qui?

Il Bosforo sarà nostro e le armate del Nord sapranno tornare al dovere i fanatici ambiziosi del Mezzogiorno.

Abbiamo giocato a lunga pezza questo fantoccio: abbiamo scherzato per anni ed anni questa marionetta tirata da cento fili: ed ora vorrebbe destarsi dal suo letargo ed opporsi al nostro volere?

Il soffio della nostra onnipotenza lo scancelli dalla faccia dell'universo. Il vessillo Russo sventoli sui minareti di Bisanzio e l'Italia e la Francia tremino di così potente vicino.

E dettarono i loro patli, e sottoscrissero il loro contratto di sangue: l'Europa instupidita attende forse neghittosamente il loro tremendo avveramento?

E. Q.

PLEONASMI AMMINISTRATIVI

I.

IL MAGISTRATO CAMERALE

Noi crediamo senza rimorso di coscienza di poter dire che il Magistrato Camerale è un ufficio del tutto inutile, un pleonasma amministrativo.

(1) La Mennais.

1.° Perchè c'è a Venezia un'Intendenza di finanza che potrebbe con tutto il suo comodo disimpegnare anche quelle incombenze.

2.° Perchè c'è un Magistrato Politico, che potrebbe anch'esso assumere la parte Camerale che è così microscopica a questi momenti.

3.° Perchè già di presente c'è al Governo una Sezione di Finanza, la quale può direttamente corrispondere o coll'Intendenza o col Magistrato Politico che ne assumerebbe le funzioni.

4.° Perchè il personale addetto alla Finanza, assorbe quasi tutte le Finanze dello Stato.

5.° Perchè molti impiegati sono ancora troppo affezionati ai riveriti dispaaci della Camera Aulica; e ne danno prova in qualche riscontro ai dipendenti impiegati.

6.° Perchè alcuni altri sono troppo finanziari nello stretto senso della parola.

7.° Perchè il Governo in tutta quella gente non ha potuto mai trovare una brava persona cui affidare il carico di Ministro di Finanza; e se l'ha voluta ha dovuto cercarsela fra i cittadini --- dunque non si può tenerlo neppure come semenzajo....

8.° Finalmente perchè quegli impiegati sobbene finanziari amano poco le finanze dello stato, giacchè dal Presidente fino allo Spazzino non abbiamo trovato un solo che si associ al nostro giornale che è pubblicato a beneficio della Patria....

Ma, direte voi, e che si farà di tutta quella gente? Ecco subito: il Presidente che è un distintissimo giuriconsulto mettetelo al Governo. E gli altri? --- I giovani incorporateli nei Cacciatori delle Alpi come amministratori!! i vecchi che sono due terzi nel reverendo corpo dei Veterani Nazionali!!!....

EDUCAZIONE POPOLARE

IL SOLDATO

Il despotismo ha i suoi satelliti, la libertà ha i suoi difensori. Si gli uni che gli altri si chiamano collo stesso nome: soldati. Ma qual differenza fra di essi!

Vili servi della tirannide che pugnate senza sapere perchè, che uccidete e vi fate uccidere senza indagarne la ragione, automi giocati da una molla, meritate voi il nome glorioso di soldati?

Voi non siete che una greggia di schiavi senza mente, e senza cuore; voi vi circondate di stragi, perchè le stragi ed il sangue vi dilettono; voi uccidete senz'odio, voi pugnate senza volontà.

Ma a te, o generoso, che abbandoni la famiglia, che esponi la vita per difendere i diritti della patria, e proteggere la vita e le sostanze dei tuoi concittadini, a te si rivolge la mia voce.

Gloriosa, e rispettabile più d'ogni altra è la divisa del soldato. Senza di lui non potrebbe nè il mercante commerciare, nè l'agricoltore seminare, nè l'artiere lavorare. Egli è il mantenitore della pubblica tranquillità, il sostegno dei comuni diritti, l'egida della volontà popolare.

Cittadini, onorate e rispettate il soldato. Amatelo poichè tutto egli sacrifica per voi. Riguardate in esso un vostro fratello, che più forte di voi, si offre a scudo della vostra debolezza.

E quando la patria vi chiama, quando di voi ha bisogno il vostro paese accorrete ardenti e volenterosi ad accrescerne le file, arruolatevi alla santa bandiera, e siate superbi di potervi chiamare soldati.

Chi negherà il suo braccio a sostegno del suo paese? Chi sarà così vile da amare la vita più che l'onore, i suoi comodi particolari più che il vantaggio generale?

E voi soldati ricordatevi di meritare il nome onorevole che portate, di meritare la stima e l'affetto di tutti: ricordatevi che avete l'arma al fianco non per appagare le vostre private passioni,

non per vendicare le vostre querele, ma solamente per difendere la patria e l'onore dei vostri concittadini.

Obbedite ai vostri superiori, ma la vostra obbedienza non sia cieca, ma di fede e di amore. Abbiate fiducia nei vostri condottieri. Essi vi traccieranno il cammino della gloria e dell'onore. Chi esiterà a seguirli?

Essi vi ameranno come fratelli e come figli. Eguali a voi nei diritti essi non devono essere superiori a voi che nelle prove date di valore e di patriottismo.

Essi devono darvi l'esempio della virtù, e voi seguitelo senza timore. La fede, che serberete ai vostri capi, sarà la fede che serberete alla patria.

Non indagate in essi i loro difetti, non rimproverate ad essi i loro errori; ma ricercatene piuttosto le virtù, encomiatene piuttosto le buone qualità.

E quando sul campo della gloria, voi vedrete i nemici coi quali dovrete misurarvi, ricordatevi ch'essi non sono nemici vostri, ma nemici della patria; non cercate di salvare la vostra vita, ma di salvare gl'interessi di essa; ricordatevi che là non v'ha che due vie; vittoria o morte.

Oh come è dolce il poter dire morendo: Io ho sparso il sangue per difendere i miei concittadini, io muojo, ma la patria è salva, il mio onore è illeso, la mia gloria immortale.

Il mio nome sarà ricordato dai miei fratelli con un accento di riconoscenza e d'amore. La mia memoria farà loro cadere dal ciglio una lagrima di gratitudine; ed il mio esempio li conforterà nella virtù e nell'onore.

Il padre mio e la mia madre saranno superbi d'avermi dato la vita: saranno rispettati ed onorati poichè furono genitori di un valoroso: i miei figli seguiranno le mie orme, ed otterranno l'amore e la benevolenza dei loro concittadini; poichè furono figli di un valoroso.

Dolce ed onorevole è il morir pella patria.

GIULIO D'ARIS.

UNA LEGGE IN CANTIERE

Vestiti a lutto o veneranda famiglia dei giornalisti, assumi le brune gramaglie e gli abiti vedovili, l'anno delle tue gioje è passato, ed il momento della tua morte è venuto.

De profundis! de profundis!... Don Nicolò ti è nemico, ti ha dichiarato la guerra, don Nicolò ti vuol morta ad ogni patto *de profundis! de profundis!* don Nicolò non transige, tu devi morire.

Egli ama la razza umana come se stesso non vuole che si dica male di alcuno, ed è perciò facile l'intendere la cagion della sua collera. Quella benedetta assemblea che prende tutto in considerazione, ha preso anche in considerazione la collera di don Nicolò, ed ecco il terribile, il fatale articolo V. che minaccia di rovesciare il banco dei poveri giornalisti. Perchè signori elettori se volevate scegliere uno della famiglia di Nicolò a vostro rappresentante, perchè non avete scelto il fratello di lui, quella ingenua creatura che dice sempre la verità, che avrebbe detto male della tribuna di tutto il genere umano per sostenere *in virga ferrea* la libertà della stampa! Mio Dio, due fratelli uno così scrupoloso l'altro così franco ed hanno a scegliere a rappresentante proprio l'uomo degli scrupoli!

Ne t'illudere o sventurata, se ti hanno prorogata la vita ad altri quindici giorni, don Nicolò non transige, decorsi i quindici giorni riproporrà la tua morte colla stessa serenità di viso colla quale ha proposta la carta monetata da 25 cent. *Sic facta volunt*, tu devi morire. *De profundis! de profundis!*

Giorni di lutto si preparano per noi o fratelli, nei quali dovremmo starsene lì con vergognosa fronte ad ascoltare il rapporto di don Nicolò che enuncierà ad una ad una le nostre iniquità, le nostre follie, i nostri travimenti. E siccome Nicolò è l'uomo dei fatti, ha sempre in tasca il prontuario delle prore: Dio mio! don Nicolò tirerà fuori qualche giornaleto e lo deporrà al banco della presidenza come *corpus delicti*. —

Sospendi la clava o generoso Alcide! — ritira la tua legge di ferro, pensa che se i giornalisti avessero ad accennare alle sole virtù non avrebbero che da empierne una mezza colonna, che quindi dovrebbero sospendere la pubblicazione dei loro giornali per mancanza di materia. Pensa finalmente che quella ferita ci doveva venire da altra mano che non sia la tua, perchè sotto il tuo medesimo tetto avvii la maldicenza ambulante! — E questi son fatti.

Che se egli inesorato chiuderà l'orecchio alle nostre patetiche invocazioni, a noi, o illustre famiglia, sfoghiamoci questi quattro giorni che ancora abbiamo di vita: *moriemur sed non moriemur inulti*, largo signor pubblico che il fulmine passa..... Guardati don Nicolò!!....

E dopo uscito il decreto che ci tarperà l'ali, impariamolo per carità bene a memoria, perchè se qualche volta non potremo assolutamente tacere, ci stamperemo almeno sotto l'articolo la nostra condanna ed avviseremo il pubblico di quanto durerà la nostra cattura. —

IMPRESSIONI D'UN DECRETO

Benedetta la filosofia! — E quando dico la filosofia non intendo già la filosofia teorica colle sue astruserie metafisiche colle sue strampalaterie trascendentali, io parlo della filosofia pratica, di quella che puzza un miglio lontano di soda morale, di profondo studio dell'uomo. —

Ed ecco ch'io nel mio nulla ho la pretesa d'essere un piccolo Esopo colla sola differenza che Esopo trovava ragionevoli gli animali da quattro gambe, mentre io trovo irragionevolissimi anche quelli da due. Egli studiava le bestie e ci trovava gran fondo di morale; io studio gli uomini e non ci trovo che dell'ipocrisia, poca virtù ed una buona dose di ridicolo, parola che ho imparato a memoria da quando ho cominciato a conoscer me stesso.

Tuttociò per venirvi a dire che ho osservato delle gran belle cose dopo aver sentito un decreto recentissimo del nostro governo.

Per esempio in mezzo ai viva e all'agitare dei fazzoletti nell'assemblea ho veduta qualche brutta smorfia passare come di volo sul viso impassibile di qualche individuo e morire in un risino stentato.

Qualche damina ultra sentimentale alla lettura del 2.º articolo lasciò cadere la testa all'ingìù e si cacciò sotto il naso una ampollina d'acqua odorosa facendosi fresco col fazzoletto — un mio amico meravigliato mi fe' osservare che nella sala faceva freddo.

In un crocchio di persone rispettabili io notai che questo articolo avea fatto un'impressione straordinaria, osservava che non sapevano più contenere la gioja — Io ignorante delle cose del mondo chiesi chi fossero quelle brave persone che sentivano con tanto piacere le buone notizie. Mi fu risposto: *una società di mariti*. — Ah! capisco benissimo! dissi io, i mariti sono molto impressionabili.

Finalmente alla lettura del terzo articolo ho notato alcune guardie nazionali che correvano in cerca del medico, domandai perchè, e mi fu risposto che si facevano fare una certa visita per ottenere un certo certificato.